

Si presenta qui l'intervista apparsa (parzialmente) su *Suonare news* (gennaio 2007) nella sua versione integrale.

Corrado Rojac: la fisarmonica da concerto protagonista del pensiero musicale contemporaneo

Corrado, nel tuo curriculum ti presenti quale uno dei fisarmonicisti italiani più importanti. Ci illustreresti le tappe fondamentali del tuo iter concertistico che lo giustificano?

La mia attività concertistica nasce dal presupposto che la fisarmonica sia uno strumento da concerto al pari degli altri strumenti della tradizione musicale occidentale, quali il pianoforte o il violino, per esempio. Oggi è effettivamente così, ma ai tempi dei miei esordi, negli anni Ottanta, la presenza del nostro strumento nelle sale da concerto era ancora una rarità. Penso sia grazie alla mia frenetica attività concertistica, e a quella di alcuni colleghi, che la fisarmonica sia a poco a poco entrata anche negli ambienti della musica classica. I miei concerti hanno sempre presentato lo strumento secondo un taglio antologico: ho tentato, infatti, di far conoscere al pubblico la migliore letteratura seria per fisarmonica. Mi riferisco alle composizioni nate dagli anni Cinquanta, attraverso gli sperimentalismi degli anni Sessanta, fino all'esplosione creativa che coinvolge il repertorio per fisarmonica negli anni Ottanta e Novanta. Citerei, tra le prime, per quanto riguarda l'Italia, *Introduzione e fuga* (1959), di Felice Fugazza, o la *Sonata* (1944) di Nikolaj Čajkin, per quanto riguarda la letteratura dell'ex Unione Sovietica, o, ancora, *Paganiniana* di Hans Brehme, per citare un brano fondamentale del repertorio fisarmonicistico di area tedesca, sempre degli stessi anni. Ma, nei miei programmi da concerto, non sono mancati gli autori che hanno tentato di rinnovare il linguaggio fisarmonicistico, quali Vladislav Zolotarëv e la sua *Partita* (1968), o quelli che hanno introdotto lo strumento al centro delle problematiche del pensiero musicale d'avanguardia, e qui devo citare Per Nørgård e il suo *Anatomic Safari* (1967) o il *De profundis* (1978) di Sofia Gubajdulina. *Episoden, Figuren* di Mauricio Kagel o *Feria IV* di Franco Donatoni sono storia recente. Recentissimi sono invece *Acrylic mixtures II* (2005) di Luigi Manfrin o *Trittico (versione 2006)* di Alessandro Solbiati, che ho presentato in prima esecuzione al Teatro Bibiena di Mantova per *Mantova Musica Contemporanea* e che rappresentano la mia ultima fatica per quanto riguarda le prime esecuzioni.

E' però soprattutto grazie a questi ultimi pezzi (Gubajdulina, Kagel) che sono riuscito ad inserirmi in importanti appuntamenti musicali, quali la *Biennale* di Zagabria o l'*Istituzione universitaria dei concerti* di Roma. Ricordo Zagabria con tenerezza, all'epoca suonavo nel *Chromas ensemble* di Trieste, gruppo nato in seno all'omonima associazione, la quale mi aveva spianato la strada concertistica nella doppia veste di violoncellista e fisarmonicista. Probabilmente senza l'incontro con il direttore artistico dell'associazione, Giampaolo Coral, che mi aveva impartito anche

qualche lezione di composizione, non avrei capito a fondo l'importanza della musica contemporanea. Il concerto all'*Aula magna* dell'Università *La sapienza* di Roma faceva invece parte della mia collaborazione con il *Divertimento ensemble* di Milano, grazie alla quale ho introdotto la fisarmonica anche in altre stagioni musicali di prestigio, quali *Bologna Musica*, o le *Settimane Musicali Senesi*. Ho conosciuto il direttore del gruppo milanese, Sandro Gorli, al *Conservatorio di Milano*, dove mi sono diplomato in composizione qualche tempo fa.

L'attività nel campo della nuova musica mi ha fatto conoscere anche Azio Corghi, che mi ha invitato, nel 2003, al suo *Laboratorio di Composizione* dell'*Accademia Chigiana*. Fu la prima volta che la fisarmonica appariva tra gli strumenti protagonisti del concerto finale. L'attenzione che lo strumento suscitava nell'ambiente della musica contemporanea fu quindi suggellata definitivamente da una delle istituzioni musicali italiane più prestigiose; quella sera fui protagonista di tre prime esecuzioni in cui la fisarmonica appariva sia nelle vesti solistiche, sia in trio con violino e percussioni, e sia in quintetto con clarinetto, violino, violoncello e percussioni. Il tutto fu trasmesso da Radiotre. Da allora ho l'impressione che la fisarmonica sia più presente nelle programmazioni radiofoniche: il mio cd è stato trasmesso più volte, anche dalla stessa Radiotre.

Sei diplomato in violoncello, pianoforte, fisarmonica e composizione. Perché studiare così tanti strumenti?

Ho iniziato a studiare fisarmonica all'età di sette anni, poiché a casa, di tanto in tanto, la suonava mio padre. Il violoncello ed il pianoforte sono arrivati qualche anno dopo, quando scoprii di amare molto la musica e pensai di tentare la strada del direttore d'orchestra. Ma il bisogno, direi vitale, di suonare, ha deciso diversamente. La composizione, invece, ha sempre rappresentato, per me, il momento creativo più alto, per un musicista: era impossibile sottrarsi. Nel frattempo ho iniziato a insegnare fisarmonica in conservatorio (nel 1994 ero uno dei primi insegnanti di tale materia presso un istituto statale) e l'attività violoncellistica è stata bruscamente interrotta dagli obblighi d'insegnamento. La ferita si sta lentamente rimarginando. E' molto doloroso abbandonare uno strumento che si ama. Per fortuna amo moltissimo anche insegnare.

Come si concilia l'attività di docente con il concertismo?

Penso sia importante che il docente di strumento sia un buon concertista. La migliore lezione è l'esempio, per l'allievo: sentir suonare il proprio insegnante, a lezione, rende superflua qualsiasi spiegazione. Si comunica con la musica; in un secondo momento, possono venire anche le parole. E' il primo insegnamento del mio maestro di violoncello, Libero Lana, che ricordo con grande ammirazione.

E' anche vero che il metodo d'insegnamento va aggiornato continuamente: considero di fondamentale importanza un testo di Willems, l'*Orecchio musicale*, dal quale si ramifica una vera e propria corrente di pensiero didattico e che ha sicuramente influito sul mio modo di insegnare in misura considerevole.

Hai citato un tuo concerto al Bibiena di Mantova: l'intervista di oggi nasce invece in occasione di un tuo concerto all'Università Statale di Milano. Com'è stata quest'ultima esperienza?

Molto importante e molto particolare. E' stata, assieme al corso all'*Accademia Chigiana*, una delle mie esperienze più importanti e, perché no, un avvenimento storico per la fisarmonica, almeno per quanto riguarda la situazione fisarmonicistica italiana. Dico particolare, poi, perché si trattava di un concerto per fisarmonica e *live electronics*. La regia del suono è stata affidata a Giuseppe Giuliano, che ha curato, naturalmente, anche l'impostazione tecnica del tutto. Ho conosciuto Giuseppe al *Conservatorio di Milano* durante i miei studi di composizione dove abbiamo avuto l'occasione di lavorare insieme ad un concerto simile, in *Sala Puccini*. Anch'egli è stato affascinato dalle potenzialità dello strumento. La sua esperienza nel campo della musica elettronica ha fatto il resto: ne è nato un pezzo che mi ha dedicato, *Rhapsody 21*, e che abbiamo eseguito, appunto, in prima esecuzione alla *Statale*. Si tratta di una composizione che sa ripensare e riplasmare certe sonorità peculiari dello strumento in un'altra dimensione, quella della musica elettronica, appunto. Le possibilità foniche della fisarmonica vengono dilatate in un vasto affresco dal grande impatto emotivo. Sono rimasto estremamente affascinato dalla fisicità del suono che Giuliano sa ottenere, non solo in *Rhapsody 21*, ma anche nel mio brano in programma, *Kafkiana terza*. Ho infatti completato da poco una rielaborazione di *Kafkiana seconda*, aggiungendo delle sezioni ove le poliritmie del pezzo venivano ulteriormente sviluppate da dei moduli di ritardo del suono, eseguiti dal calcolatore e comandati dal regista del suono. Giuliano ha saputo dar loro un protagonismo fondamentale alla fisionomia del brano.

Il concerto fa parte della stagione *La musica e il bene*, che coniuga all'iniziativa culturale anche un'iniziativa umanitaria. Sicuramente è a questa sinergia che si deve attingere, per valorizzare la natura stessa della musica: essa è parte di noi, quindi anche parte della società. (La partecipazione di *Suonare news* alla manifestazione fa onore a una rivista che ha sempre dimostrato quanto essa sia partecipe a problematiche del genere.) Ma non solo: la presenza del pensiero musicale contemporaneo alla *Statale* è d'obbligo, direi. I tempi in cui Adorno accese un vivace dibattito sulla musica contemporanea in vari atenei europei non sono poi così lontani.